

DEL SOVRANO E DELLA SOVRANITÀ

Jacques Derrida ha dedicato tutto il suo ultimo seminario, *La bête et le souverain*, alla giustificazione filosofica delle connessioni tra il 'la' e il 'le' presenti nel titolo. Vale a dire, la giustificazione dell'argomento secondo cui la bestia (gli animali non umani) avrebbe qualcosa a che fare con il sovrano o la sovranità. Ci sono diversi motivi per cui vorrei delineare alcune difficoltà che ricorrono in questo seminario. In primo luogo, credo che potremmo chiarire la critica di Derrida alla sovranità analizzando un paio di questioni terminologiche, e cambiamenti di significato, a cui in certi casi è soggetto l'uso della parola 'sovranità' (nel corso della storia abbiamo potuto comprendere meglio la fiducia in certe forme di sovranità). In secondo luogo, ci sono "motivi personali", "le mie ragioni" (il "mio Derrida") perché la sovranità, attraverso Derrida, si apre all'interpretazione del 'personale' (la sovranità è "mortale", e tutto ciò che mortale è "personale"). Ci sono dunque varie ragioni: (a) Derrida era gravemente ammalato mentre lavorava a questo ultimo seminario; (b) Derrida ha detto a noi tutti "adieu" attraverso queste sue lezioni (l'ultima sessione è un addio dettagliato a tutti i presenti al seminario); (c) come sempre, durante i suoi ultimi seminari, gli mostrai alcuni importanti frammenti e testi in materia di sovranità che scelse di non tematizzare (uno dei quali era un paragrafo di Hegel dalla *Filosofia del Diritto*); (d) durante la discussione della mia tesi¹ mi ha confermato che non credeva nell'importanza di distinguere filosoficamente tra sovrano e sovranità per analizzarne le potenziali conseguenze.

Prima di tutto vorrei ricordare, contro questa sua concezione, una delle analogie di Hegel proprio riguardo la sovranità e l'animale (l'organismo animale), che mi potrebbe consentire una differenziazione dettagliata tra il sovrano (il soggetto della sovranità) e la sovranità in quanto tale (l'oggetto, ovvero il "corpo" di ciò che è sovrano) – ed è forse importante supporre che questa differenza potrebbe essere spiegata proprio attraverso la mortalità (o la malattia). I sovrani vivono, questa condizione li rende perennemente corruttibili. Essere mortali comunica, dunque, che c'è qualcosa di vivo e che ciò, in secondo luogo, può essere chiamato "animale" o "sovrano" (l'anima dello Stato invece è artificiale, e il suo nome, secondo Hobbes, è *la sovranità*). Proviamo ad esprimere questa distinzione complicata attraverso una domanda che presuppone sem-

1. Petar Bojanić si è laureato con Jacques Derrida [N.d.T.].

pre una confusione nell'uso delle parole "sovrano" e "sovrani  ". La sovranit  , come concetto,    introdotta (da chi? chi    il soggetto che la introduce? Hobbes o Bodin? Derrida nasconde spesso il soggetto, a prescindere dalla differenza tra sovrano e sovranit  ) col fine di tutelare la vita. Ma se questa operazione    subito un insuccesso perch   anche la sovranit  , impersonificata da un uomo,    mortale e caduca (come sostengono tanto Hobbes che Derrida), e perch   la sovranit   *de facto* si riferisce a preoccupazioni della vita – ma allora perch   usare la parola "sovranit  " al posto di "sovrano" (perch   l'origine della malattia e la mortalit   non costituiscono il cardine della distinzione sovrano / sovranit  )?

Sovranit  , o "anima dello stato",    un nome per un gruppo di soggetti (cittadini che compongono il corpo del sovrano, lo Stato, ovvero il Leviatano) che si accudiscono e si proteggono vicendevolmente. Il "noi", o il "gruppo", costituiscono l'anima della sovranit  , sempre secondo Hobbes e Derrida.    proprio questo che appartiene alla vita, e dunque all'animalit  , in quanto non pu   durare per sempre. La connessione tra un gruppo di persone, ci   che le rende protette,    tale perch   si vive – questa, dunque, l'animalit  .

Potremmo spiegare in modo diverso queste ultime righe? Le parole che Derrida usa, e i paradossi attraverso i quali procede, possono essere parafrasati? E cosa ci guadagneremmo da una tale operazione?

L'affermazione secondo cui "la sovranit      l'anima dello Stato" potrebbe essere trasformata nel concetto secondo cui la sovranit      l'anima (il corpo, l'organismo) del sovrano. Sulla base di ci  , il sovrano diventa quella parte di sovranit   che decide attorno al suo corpo, circa la propria sovranit  . Immaginiamo la strategia di Hobbes che fa uso della massiccia bestia artificiale (il mostro Leviatano), che comprende i corpi di tutti i suoi cittadini, e facciamo adesso alcune assunzioni:

- il sovrano, o la grande bestia,    in contatto con altri sovrani (il paradosso di base, dal momento che il sovrano    uno per una definizione);
- ogni parte del sovrano    in contatto (*si tocca*) con altri sovrani (la sovranit   di altre parti o individui);
- la paura per la vita di ogni porzione singolare    il motivo per avvicinarsi all'altro e la condizione dello stare insieme² (far parte di un gruppo    essere mortale);
- il gruppo    l'anima dello Stato, mentre la sovranit      proprio il gruppo, il 'noi' creato da tutti;
- il 'Noi' derivante dalle sue parti, e quello che li tiene insieme,    chiamato "vita", vita come nuda vita (*zo  *), ci   l'animale.

2. Il contrattualismo di Hobbes [N.d.T.].

ED ECCO HEGEL

In *Die « Rechtsphilosophie » von 1820* (è così che l'editore Karl-Heinz Ilting³ ha intitolato questi corsi), nell'osservazione del § 278 *Der Staat als Subjekt der Souveränität* (queste osservazioni sono state aggiunte ai corsi degli anni successivi), Hegel spiega cosa sia la sovranità. Il terzo dei cinque punti s'intitola *Der Idealismus der Souveränität*.

L'*idealismo* che costituisce la sovranità, è la medesima determinazione, secondo la quale, nell'organismo animale, le cosiddette *parti (Teile)* di esso non sono parti, sebbene membra (*Glieder*), momenti organici, il cui isolamento e l'esistenza per sé è infermità (cfr. *Enciclopedia*, § 293)⁴.

Hegel ha scritto questa frase in tale forma probabilmente nel 1825. Da quel momento, è rimasta immutata ed è stata ristampata identica in tutte le edizioni della sua *Filosofia del diritto* all'inizio del § 278⁵. Oggi è possibile considerare la genesi di questo argomento come una cristallizzazione dell'analogia tra la sovranità e l'organismo (l'organizzazione, il corpo) e come una scoperta della malattia che lega due livelli differenti del sistema hegeliano⁶. Per Hegel, la malattia è in realtà molto più di un trauma che avrebbe messo in discussione la propria vita e, del resto, avrebbe spesso accompagnato il filosofo e la filosofia. L'unità della Stato, o meglio la salute e la totalità dell'organismo, vengono annunciate da Hegel attraverso la possibilità della guerra (§§ 321-324). Per mezzo del sacrificio (*Aufoferung*), aggiunge, l'idealismo si realizza e si eleva al reale (allo spirito o allo spirito del popolo)⁷.

-
3. Georg Wilhelm Friedrich Hegel, *Die „Rechtsphilosophie“ von 1820*, mit Hegels Vorlesungsnotizen, 1821-1825, t. 2, Frommann-Holzboog, Stoccarda 1974.
 4. Georg Wilhelm Friedrich Hegel, *Enciclopedia delle scienze filosofiche in compendio*, tr. it. a cura di B. Croce, Laterza, Roma-Bari 2009.
 5. Georg Wilhelm Friedrich Hegel, *Lineamenti di filosofia del diritto*, tr. it. a cura di F. Messineo, Laterza, Roma-Bari 1978.
 6. Nei corsi di Berlino degli anni 1819/1820 (annotati da J. R. Ringier e redatti da E. Angehrn, M. Bondeli, H. N. Seelmann), Hegel menziona l'organismo (« Wie im Organismus jedes Glied... »), le sue membra e il sangue che scorre e mantiene la coesione tra tutti gli organi. Georg Wilhelm Friedrich Hegel, *Vorlesungen über die Philosophie des Rechts, Vorlesungen*, t. 14, Felix Meiner Verlag, Amburgo 2000, p. 194. Nei corsi degli anni 1822/1823 (annotati da K. W. L. Heyse), l'organismo è menzionato, così come la distinzione che Hegel fa tra *Glieder* e *Teile*. Georg Wilhelm Friedrich Hegel, *Philosophie des Rechts*, § 269, a cura di E. Schilbach, Peter Lang, Francoforte 1999, p. 65.
 7. Georg Wilhelm Friedrich Hegel, *Vorlesungen über Rechtsphilosophie 1818-1831*, a cura di K.-H. Ilting, t. 4, Frommann-Holzboog, Stoccarda 1974, p. 669.

Tutte le condizioni che Hegel pone rendono più comprensibile la costruzione finale, quello di cui lo stesso Hegel dice che si situa al § 293 della prima edizione dell'*Enciclopedia*, «la malattia dell'individuo» (o § 371). L'appello di Hegel a ciò che si vede – in occasione della determinazione delle figure dello Stato, della sovranità, della guerra, del nemico, dell'altro, del sacrificio o della violenza –, le dimostrazioni che fa delle più recenti teorie sulla malattia, la farmacia e le terapie alternative, costituiscono, allo stesso tempo, paradossalmente un pericolo per la consistenza del sistema come tale. L'"omeopatia"⁸ – ancora un neologismo greco che Hegel menziona per due volte e spiega in dettaglio – è una strategia che risolve uno dei maggiori dilemmi della sua filosofia politica. Tuttavia, l'omeopatia introduce nella dialettica qualcosa di magico, estremizza l'importanza dell'analogia (l'analogia diviene non solo uno strumento regolatore ma anche uno strumento costitutivo del sistema poiché in se stessa è una terapia) e conferisce la priorità all'identico, e non al diverso o all'altro, poiché l'omeopatia presuppone la negazione di per sé del medesimo e non dell'altro, il diverso o il contrario, come sarà proprio dell'allopia.

Che cosa, dunque, dobbiamo trovare nelle terapie dell'organismo malato, le sole in grado di spiegarci il veleno segreto che può sorgere in uno Stato malato e in uno Stato senza guerra?

Per non lasciar loro mettere radici e irrigidirsi (*einwurzeln und festwerden*) in tale isolamento, per non far disgregare l'intero e vanificare lo spirito (*das Ganze auseinanderfallen und den Geist verfliegen zu lassen*), il governo (*die Regierung*) ha da scuoterli, di quando in quando, nel loro intimo con le guerre (*durch die Kriege zu erschüttern*), ha con esse da ferire e da confondere il loro ordine consuetudinario e il loro diritto d'indipendenza; e agli individui che, adagiandosi in quell'ordine e quel diritto, si distaccano dall'intero e anelano all'invulnerabile *esser-per-sé* e alla sicurezza della persona, il governo deve dare a sentire, con quell'imposto lavoro, il loro Padrone: la morte⁹.

Ma com'è possibile ciò? In che modo il governo d'uno Stato, o meglio, il sovrano esige la guerra? In che modo il Sovrano è in grado di esporre il suo corpo al rischio della guerra? Qual è quella parte di sovranità che è

8. Colui che ha ideato il termine è un contemporaneo di Hegel, Samuel Friedrich Christian Hahnemann. Nel gennaio 1831, Hahnemann è a Berlino, solamento un mese dopo la morte di Hegel, e i suoi allievi si occupano per tutta l'Europa delle persone ammalate di colera arrivate dall'India e dalla Russia, nell'Europa centrale.

9. Georg Wilhelm Friedrich Hegel, *Phänomenologie des Geistes, Werke*, t. 3, Suhrkamp, Francoforte 1976, pp. 334-335; *Fenomenologia dello spirito*, trad. it. di E. De Negri, 2 voll, Nuova Italia, Firenze 1973 (seconda edizione), pp. 14-15.

ospiti sempre al di fuori di se stessa? Il potere intrattiene dei rapporti segreti con il nemico? Si tratta di un nemico e di un pericolo potenziale? Che ne è delle vittime e delle perdite? Di quale portata (poiché si tratta di un investimento di quantità, di numero, di grandezza) dev'essere la parte del tutto perduta cosicché il tutto possa ancora essere un tutto?

Tutto procede come se, in Hegel, lo spettro dell'analogia (e della malattia) circolasse tra il (suo) corpo e lo Stato, e come se queste righe della *Fenomenologia dello Spirito* fossero precedute da considerazioni sulla medicina e sulla terapia, e da suggestioni sull'eterno malato. O al contrario: come se una nuova e sofisticata teoria del vincitore della guerra e della comunità s'incorporasse in una nuova pratica medica – come se la politica primegiasse costantemente e producesse incessantemente il *bios*.

(traduzione di Leonardo Caffo e Giacomo Petrarca)

BIBLIOGRAFIA

- Georg Wilhelm Friedrich Hegel, *Fenomenologia dello spirito*, trad. it. di E. De Negri, 2 voll, Nuova Italia, Firenze 1973.
- , *Die „Rechtsphilosophie“ von 1820*, mit Hegels Vorlesungsnotizen, 1821-1825, Frommann-Holzboog, Stoccarda 1974.
- , *Vorlesungen über Rechtsphilosophie 1818-1831*, a cura di K.-H. Ilting, Frommann-Holzboog, Stoccarda 1974.
- , *Phänomenologie des Geistes, Werke*, Suhrkamp, Francoforte 1976.
- , *Lineamenti di filosofia del diritto*, tr. it. a cura di F. Messineo, Laterza, Roma-Bari 1978.
- , *Philosophie des Rechts*, a cura di E. Schilbach, Peter Lang, Francoforte 1999.
- , *Vorlesungen über die Philosophie des Rechts, Vorlesungen*, Felix Meiner Verlag, Amburgo 2000.
- , *Enciclopedia delle scienze filosofiche in compendio*, tr. it. a cura di B. Croce, Laterza, Roma-Bari 2009.